

Per un'analisi a fondo delle cause dei fatti di dicembre in Polonia

# Imminente la riunione plenaria del Comitato centrale del POU

Viva attesa nell'opinione pubblica — Due compiti fondamentali del plenum: individuare le cause e le responsabilità dei recenti avvenimenti e analizzare i risultati economici dell'ultimo triennio — «Politika» scrive che i sindacati non avevano autonomia — Ampio dibattito sul modo in cui il partito deve svolgere la sua funzione dirigente

Dal nostro inviato

VARSAVIA, 1.

Molto probabilmente alla fine di questa settimana o all'inizio della prossima avrà luogo la riunione del Comitato centrale del Partito operaio unificato polacco. Di fronte a quest'assemblea il plenum dei compiti di grandissimo rilievo per il futuro sviluppo politico e sociale del paese: esprimere un giudizio sulle cause e responsabilità di quanto è avvenuto nel dicembre scorso nelle città della costa baltica e dare quindi anche una valutazione sul tipo di gestione del potere socialista che sta emergendo dalla crisi politica, sociale ed economica che ha investito il paese. Non si tratta dunque soltanto di ratificare provvedimenti già presi e che hanno avuto il merito di far fronte alle richieste più immediate che venivano dal basso nei giorni più tragici della protesta, bensì di spingere avanti l'analisi e l'individuazione delle ragioni obiettive che stanno all'origine dell'esplosione.

nuovo rapporto politico e organizzativo del Partito operaio unificato con le altre forze sociali del paese, si manifestano — in maniera anche nascente — pareri secondo i quali il problema si pone soprattutto come mutamento dello stile di lavoro degli organismi dirigenti del partito, ponendo, ci pare, un accento maggiore sulla questione dell'organizzazione del consenso delle grandi masse alla politica del partito anche nella fase dell'elaborazione della sua linea.

Essendo questa la problematica del dibattito preparatorio del prossimo Comitato centrale, si spiega quindi la attesa dell'opinione pubblica polacca per la prossima assemblea del CC. Riunioni di preparazione si svolgono a tutti i livelli e la nuova direzione politica è duramente impegnata in vista di questa assemblea che rappresenta certamente un momento decisivo nella congiuntura politica del paese.

Franco Fabiani



OBOTE DAL NEGUS

Milton Obote, il presidente dell'Uganda contro il quale è stato compiuto la settimana scorsa un colpo di Stato, ha proseguito oggi i suoi contatti con i «leaders» africani. Durante una sosta di circa cinque ore ad Addis Abeba ha avuto un colloquio di un'ora con l'imperatore etiopico Haile Selassie; dopo l'incontro i due hanno pranzato insieme. Al suo ritorno a Dar Es Salaam Obote si è incontrato con Mohamed Sahanoun, rappresentante del segretario dell'OUA, Diallo Telli, con il quale avrà domani un colloquio. Nella foto: un comizio a Dar Es Salaam in solidarietà con Obote.

## Nixon: «La prova più difficile per l'economia americana»

WASHINGTON, 1.

Nel suo annuale rapporto sull'economia degli Stati Uniti, inviato oggi al Congresso, il presidente Nixon dichiara che il 1971 offrirà al paese e alla prova economica più difficile di tutta l'era post-bellica, una prova che impedisca la nostra capacità di estirpare l'inflazione senza d'altra parte abbandonare il nostro libero sistema economico al ristagno e alla disoccupazione.

Nixon propugna una «ordinata espansione», che dovrebbe portare il prodotto nazionale lordo da 977 miliardi di dollari a 1065 miliardi di dollari, mentre i tassi della disoccupazione e dell'inflazione, attualmente pari rispettivamente al 6 e al 5,5 per cento, dovrebbero gradualmente ridursi, sul finire del 1972, al 4,5 e al 3 per cento. Il presidente sostiene, senza ottimismo, che in questa direzione si starebbe già procedendo.

Il presidente chiede la «cooperazione» a tutti e del grande padronato quanto degli operai, assicurando di non voler ricorrere ad una politica di «controllo» per quanto riguarda i salari, ed enuncia in questo campo il principio del «pieno rispetto della libera iniziativa».

Il messaggio sull'economia fa seguito a quello sul bilancio preventivo, presentato nei giorni scorsi, che ha suscitato notevoli critiche e riserva negli ambienti politici ed economici.

A conferma di questo orientamento vi sono indicazioni secondo cui il «plenum» del CC dovrebbe affrontare la analisi dei risultati dell'andamento produttivo dell'ultimo anno quinquennale e degli ultimi tre anni di esso, sui quali il nuovo segretario del partito, Gierok, ha particolarmente insistito in varie occasioni anche nel corso dell'incontro con gli operai di Stettino e Danzica, per sottolineare che si è trattato di un periodo in cui si è registrato un pesante rallentamento dello sviluppo economico e l'accentuazione della gestione burocratica e autoritaria del potere socialista.

Su questi temi il dibattito è aperto nel paese. Ma occorre dire che se nella discussione sono presenti opinioni e tendenze rivolte a una ricerca approfondita delle ragioni oggettive della crisi, vi è anche un orientamento a puntare sugli elementi distintivi, caratteristici addirittura, del gruppo dirigente direttamente legato a Gomulka e al suo sistema. Alcuni ambienti, come quelli degli economisti, mettono in rilievo la contraddizione tra un andamento formalmente positivo dell'economia in termini di investimenti e di redditi prodotti in valori assoluti e l'efficienza qualitativa di essi e gli scadenti risultati positivi di questi investimenti in termini di redditività dei nuovi impianti, l'accumulazione di riserve non produttive e la produzione massiccia di beni industriali scarsamente accessibili sui mercati esteri dai quali la Polonia dipende per l'ottenimento di mezzi valutarî. In altra sede il dibattito si concentra sul ruolo autonomo degli organismi dirigenti, per concretizzare i compiti economici, si serviva in pratica dei sindacati come di uno dei tanti strumenti dell'amministrazione dello Stato. «Una tale concezione subordinata dei sindacati — denuncia il giornale — non serviva tra l'altro neppure allo sviluppo dell'economia».

## Si vuole interrompere la «serie nera» degli squilibri economici

# BELGRADO: I MOTIVI DELLA SVALUTAZIONE

Il provvedimento è stato adottato dopo un lungo e aspro dibattito - La quotazione della moneta jugoslava rispetto al dollaro è passata da 12,50 a 15 - Continuano i lavori delle commissioni che si occupano dei progetti di riforma istituzionale

Dal nostro corrispondente BELGRADO, 1.

In questi giorni la Jugoslavia ha proceduto alla svalutazione della moneta ufficiale, il dinaro. Oggi esso vale il 20% in meno: fino a ieri si pagavano 12,50 dinari nuovi per un dollaro, ora ne occorrono 15. Il provvedimento non ha colto di sorpresa gli osservatori belgradesi perché intorno al problema della svalutazione, nei mesi scorsi si era svolto un ampio e talvolta aspro dibattito. Nikola Miljanec, vice presidente del Consiglio si dimise tre mesi fa perché riteneva indispensabile la svalutazione della moneta nazionale.

«Le cause che hanno portato alla svalutazione sono negative, mentre le sue conseguenze dovrebbero in gran parte essere positive» scrive il settimanale Nin di Belgrado. La decisione di svalutare il dinaro del 20% è stata presa, in concreto, per riequilibrare la bilancia dei pagamenti, la quale aveva registrato l'anno passato un deficit di 30 milioni di dollari, cioè il doppio del consuntivo precedente.

L'apertura ai mercati internazionali, conseguente alla riforma economica del 1965, ha trovato il governo impreparato a quella che un giornale jugoslavo ha definito «una mania dell'importazione, con-

seguita da una psicosi antisommistica». Tutti sono concordi nell'affermare qui a Belgrado che si consumava troppo, molto di più di quello che si produceva e, ciò che è più grave, il ritmo delle importazioni era notevolmente superiore a quello delle esportazioni.

In questa e in altre ragioni risiedono le cause di forti spinte inflazionistiche superiori a quei tassi che erano già previsti anche nei piani governativi per tonificare la produzione tramite il consumo. Ne derivava un aumento pauroso dei prezzi i quali sono saliti al ritmo del 23% mensili senza essere accompagnati da una produzione qualitativamente adeguata. Il governo federale ha tentato di far fronte alla situazione con una politica di stabilizzazione arrivando al congelamento dei prezzi e dei salari. Tutte le misure previste non hanno però risposto efficacemente a tutti i problemi e ci si è visti costretti a ritornare sulle proposte del vice presidente del Consiglio Miljanec e ad imporre la svalutazione del dinaro «intesa come una interruzione della serie nera degli squilibri economici e come una ripresa di criteri molto più esatti e più legati al mercato».

Evidentemente dietro tutto il dibattito sulla svalutazione c'è un problema politico, e cioè la differenza di valutazione sulla situazione economica del paese che divide alcune repubbliche e il ruolo che spetta al mercato nell'economia jugoslava alla luce della riforma economica del 1965 e soprattutto l'insieme dei rapporti che regolano le relazioni tra le repubbliche e tra queste e la Federazione. Come è noto, è in corso un ampio dibattito in Jugoslavia sulla riforma istituzionale proposta dal presidente Tito nel novembre scorso. A questo proposito va aggiunto che la commissione ristretta che, sotto la presidenza di Edvard Kardelj e con la partecipazione del Presidente Tito, ha esaminato per due settimane il progetto di modifica della costituzione jugoslava (sulla base di diverse relazioni preparate da appositi comitati espressi dai settori politici, economici e sociali del paese), ha concluso i suoi lavori con la stesura di un documento nel quale sono contenute le proposte che dovranno essere discusse dalla commissione coordinatrice. La seduta si svolgerà il 9 febbraio prossimo.

Franco Petrone

## Al processo contro Buono e Dell'Amico

# Sifar: accuse di Pacciardi a Fanfani

Il «leader» dc — allora presidente del consiglio — avrebbe cercato di influenzare i risultati del congresso provinciale ravennate del PRI

Al processo contro il colonnello dei carabinieri Agostino Buono e il giornalista Lando Dell'Amico per i voti comprati al congresso del PRI a Ravenna nel 1968, Randolfo Pacciardi, l'operazione per favorire la formazione del primo governo di centro-sinistra.

Secondo l'accusa, l'ufficiale (allora in servizio al SIFAR) e il giornalista sarebbero presentati a Ravenna con una borsa contenente trenta milioni, prelevati dalle casse dei servizi segreti, per cercare di togliere voti alla corrente di Pacciardi e convogliarli su La Malfa.

Nella prima udienza del processo, Dell'Amico aveva sostenuto una inchiesta da parte del ministero della Difesa, i cui risultati tennero a questa storia per un periodo di giudizio, l'intera vicenda non può considerarsi tutelata dal segreto.

Il colonnello Buono ha ripetuto così la sua versione dei fatti affermando di aver ricevuto i soldi dal generale Viggiani, capo di un servizio dell'ARMA, ma di non sapere a cosa servissero, né a chi andassero.

Tutto quello che «dovevo fare — ha detto — era controllare l'opera del giornalista Dell'Amico». Dell'Amico ha fatto del tutto il contrario di quanto Pacciardi ha detto che durante il congresso di Ravenna aveva avuto sentore dell'operazione di corruzione.

«Convinto che l'iniziativa — ha proseguito il teste — non fosse del SIFAR, pensai subito all'ingegner Mattei, il defunto presidente dell'ENI. Gli telefonai e mi assicurò che non c'entrava con questa storia perché non aveva contatti con il servizio segreto e con i carabinieri. Ritenni che ad organizzare l'operazione doveva essere stata una persona capace di disporre del SIFAR e dell'Arma e in grado di farlo c'erano solo tre persone: il presidente della Repubblica, il ministro della Difesa, o, Andreotti, il presidente del Consiglio Fanfani. Tenendo conto che il Capo dello Stato era una persona al di sopra di questi interessi di parte e che d'altro canto il ministro Andreotti doveva essere escluso perché, allora, era contrario al centro-sinistra, ne dedussi che l'unico a poter suggerire l'operazione doveva essere stato il presidente del Consiglio, anche in considerazione che doveva essere il primo presidente del centro-sinistra».

Pacciardi ha aggiunto di aver trovato conferma delle sue deduzioni nel generale Aloja, allora capo di Stato maggiore del servizio segreto, il quale ha dichiarato che l'operazione era stata preparata dal presidente del Consiglio. Su questa affermazione di Pacciardi, Aloja ha rilasciato una dichiarazione ad una agenzia di stampa nella quale smentisce tutto. Il processo è stato rinviato a lunedì prossimo.

## Lo «sciopero» di domani

# I PROFESSIONISTI divisi sulle tasse

Interessi contrastanti: chi ha molto da nascondere al fisco, i baroni della medicina o della cattedra, non merita alcuna solidarietà - Chi impedisce la riforma previdenziale?

Un «Comitato Interprofessionale» composto da alcuni dirigenti di organizzazioni dei professionisti, ha proclamato per domani e giovedì una astensione dal lavoro che — nelle intenzioni dei promotori — dovrebbe portare alla chiusura degli studi di avvocati, medici, librai professionisti, notai e categorie similari. I promotori dell'agitazione, nonostante siano esponenti del libero professionismo, hanno chiamato questa astensione «sciopero», mutando il termine dalle forme di lotta dei lavoratori dipendenti ai casi, ed in alcuni casi, e particolarmente rilevanti, è il caso dell'Ordine dei medici di Roma, organismi non sindacali (e quindi tenuti, essenzialmente, per le loro responsabilità e investimenti di compiti pubblici e morali, ad un totale rispetto delle diverse opinioni che i singoli professionisti possono avere su questioni di interesse che si toccano con i rapporti economici) si sono immischiate nell'agitazione, con più o meno vigore a seconda degli interessi del gruppo temporaneamente investiti della direzione. Ciò è una seria frattura nel seno stesso degli Ordini.

Le richieste del «Comitato» presentano infatti nell'interesse di gruppi ristretti, che si trovano talvolta in posizione privilegiata o addirittura illegittima, le principali richieste sono di natura fiscale: esenzione dei liberi professionisti dalla tenuta dei libri contabili, esclusione dalla imposta sugli incrementi netti di lavoro degli studi professionali (impropriamente chiamata «patrimoniale»: solo il PCI e il PSIUP, con alcune componenti della DC e del PSI, chiedono che la riforma tributaria istituisca una fascia di esenzione netti di patrimonio, che quindi riguarderebbe i liberi professionisti unicamente nel caso che siano dei capitalisti).

Non richieste confuse, in quanto tendono a mettere nello stesso sacco situazioni profondamente diverse fra loro, a identificare interessi spesso contrastanti. Se prendiamo il caso dei professionisti che esercitano la professione medica, ad esempio, si può dire che una buona parte di essi ricevevano la retribuzione da enti pubblici (ospedali o mutualistici) e sono quindi «allo sciopero» nel confronto del fisco al pari, o quasi, dei lavoratori dipendenti. L'interesse di questa parte dei medici, quindi, sarebbe di chiedere come fa il PCI o chiedere ai promotori dell'agitazione l'esenzione fiscale per tutta la parte di reddito che necessita a coprire le esigenze del livello medio di vita, nonché la detrazione di tutti i redditi professionali effettivamente sostenuti. Chi non ha niente da nascondere non ha nemmeno bisogno di rifugiarsi al fisco la contabilità della propria entrata: ha bisogno bensì di battersi per un sistema fiscale più equo.

Il rifiuto della contabilità è utile, invece, per quei grossi professionisti che chiedono 20 o 40 mila lire per ogni decina di milioni di lire per ogni milione di lire. Si riflette su questa cifra: su 152 mila iscritti agli albi professionali, il 20 per cento sono avvocati, medici e chirurghi, notai e procuratori solo 198 in tutta Italia hanno dichiarato un reddito annuo superiore a 5 milioni di lire. Fra di essi vi sono evasori per decine di milioni e, alcuni, per centinaia di milioni. Perché un professionista onesto dovrebbe proteggere questo reddito con un sistema di contabilità che diventa in tal caso un alibi al pari del «segreto bancario» e, come questo, una rottura inammissibile nel sistema stesso del proprio lavoro? «almeno formale» dei cittadini di fronte alla legge. Per essere pari bisogna avere gli stessi obblighi. Chi rifiuta il fisco di vederli, come il protesto che tratta affari di eliti, riflette a una caricatura i conclamati obblighi di moralità a cui dice di obbedire.

Atteniamo, quindi, che la stragrande maggioranza dei professionisti pur avendo in molti casi e sotto molti aspetti ragioni valide per lamentarsi dell'esistente sistema fiscale, abbiano fondati motivi per disdire da questo preteso «sciopero» i promotori, oltre tutto, hanno gravi responsabilità per la dismissione importante in queste assenti e in queste assenti truppe volte impegnate in battaglie contro la trasformazione sociale (si tratti della creazione del sistema sanitario, cui si oppongono i nemici di un ammodernamento del sistema libero professionale, o dell'evoluzione del costume e della legislazione).

Impegno della Fiom per l'unità

# Come si prepara la seconda conferenza dei metalmeccanici

Vertenze aperte alla Fiat, Olivetti, Zanussi, Italcantieri e Dalmine - Il bilancio del 1970

Dalla nostra redazione

MILANO, 1.

La seconda conferenza dei metalmeccanici avrà luogo a Roma dal 6 al 9 marzo. L'apuntamento, importante non solo per la più esiguita categoria dell'industria, ma per lo intero movimento sindacale, cadrà nel contesto di un ampio rilancio del movimento rivendicativo. I due temi — unità sindacale e prospettive rivendicative — sono stati al centro dei lavori del Comitato centrale della Fiom-Cgil, svoltosi nei giorni scorsi a Milano. Il segretario nazionale Antonio Lettieri nella introduzione e poi nelle conclusioni, ha parlato di una lotta, superando i possibili divisioni, operai, impiegati, e tecnici. Su tutti questi temi si sono tra l'altro soffermati i delegati di Olivetti, Zanussi, Italcantieri, la Dalmine.

va e della condizione operaia. Si tratta, come è noto, dei problemi relativi ai contratti aziendali, all'integrità psicofisica, alle qualifiche. I padroni e influenti personalità di governo vogliono, in definitiva, è stato detto, bloccare il processo aperto negli ultimi anni nelle fabbriche italiane. Un processo che lega strettamente i temi dell'unità (i delegati CGIL della iniziativa rivendicativa).

«Saranno lotte dure. I padroni oggi sono lanciati in una campagna di reclutamento. L'ho dimostrato già nel '70 con la resistenza posta nei confronti delle richieste degli operai di Milano, degli operai di Piacenza, del Piaggio o di altre fabbriche. Perché tanta ostinazione nel tentare di rifiutare gli accordi sindacali? Perché in gioco in queste lotte, come in quelle che si dispiegheranno nei prossimi mesi, sono questioni di fondo della organizzazione produttiva».

Il segretario della CGIL si è altresì soffermato su un altro tema al centro del dibattito: la capacità di iniziativa della Fiom. La CGIL ha ricordato, ha scelto i consigli dei delegati come struttura unitaria del sindacato. È una scelta da generalizzare, portandola nelle fabbriche, andando al di confronto con Cisl e Uil, isolando «potenziali scissioni».

Givedì fermate nel gruppo Zanussi

Si è tenuta a Pordenone la riunione del coordinamento sindacale Fiom-Fim e Uilm del gruppo Zanussi. A fronte della mancata risposta della CGIL, il segretario nazionale, Giancarlo Pirelli, ha deciso di effettuare una prima azione di sciopero articolato per giovedì 4 febbraio della durata di una ora e mezzo. Allezioni di questa natura interessano tutti i 25 mila lavoratori del gruppo Zanussi, cioè gli operai e impiegati della Rex di Pordenone, Zoppas di Conegliano, Zanussi di Belluno, IMID di Bergamo, Becchi di Forlì, Stice di Firenze, Triplex di Milano e Castor di Torino.

Durante lo sciopero saranno tenute assemblee repartite e di stabilimento nei corso delle quali prenderanno la parola dirigenti sindacali nazionali e provinciali, nonché i delegati di reparto eletti dai lavoratori nei mesi scorsi.

Bruno Ugolini

Per tutta la durata della vertenza è stato inoltre proclamato lo sciopero delle ore straordinarie. Qualora l'azienda non fissi la data dell'incontro, altre ore di sciopero sono già state decise per le settimane successive anche per informare l'opinione pubblica dei contenuti della vertenza e del comportamento della Zanussi.

## COMUNICATO A.M.S.A.F.

I Soci dell'A.M.S.A.F. sono convocati in Assemblea Straordinaria il 19-2-1971 alle ore 18 in Milano — Corso Magenta, 24 — In prima convocazione e il 20-2-1971 alla stessa ora e luogo in seconda convocazione, per discutere e deliberare sul seguente:

**ORDINE DEL GIORNO**  
a) Relazione del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale e deliberazioni relative;  
b) Dimissioni del Consiglio di Amministrazione ed eventuale applicazione dell'art. 27 dello Statuto e deliberazioni relative.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

## Non restituito l'aereo indiano dirottato

KARACI, 1.

Le autorità del Pakistan hanno deciso di concedere al politico a due uomini che hanno dirottato sabato a Lahore un aereo indiano I due, che sono originari del Kashmir e si definiscono combattenti per la libertà del Kashmir, sono Hashim Qureshi e Syed Mohammed Ashraf. Come è noto il Kashmir è una regione posta sotto la amministrazione indiana rivendicata dal Pakistan.

I 26 passeggeri dell'aereo (un «Fokker Friendship») e i quattro membri dell'equipaggio sono partiti oggi in India con un autobus.

I due giovani dirottatori tengono ancora sotto controllo l'aereo mentre fuori dell'aeroporto grandi folle hanno manifestato contro l'India. Il capo del Fronte di liberazione del Kashmir è giunto a Lahore per incontrarsi con i dirottatori. Ai giornali si egli ha detto che l'aereo non sarà consegnato all'India se non verranno liberati i 36 attivisti del Fronte arrestati negli ultimi mesi nella parte del Kashmir che è sotto controllo indiano.

## Cordiale incontro fra Paolo VI e il presidente finlandese

# Il Papa e Kekkonen per la pace e per la sicurezza in Europa

Ribadito l'interesse del Vaticano per la convocazione della Conferenza internazionale

Paolo VI ha ricevuto, ieri mattina, nella sua biblioteca privata, il Presidente della Repubblica di Finlandia Urho Kekkonen, che era accompagnato dal ministro degli Esteri Leskinen e da altre personalità di seguito, fra cui l'ambasciatore finlandese presso la S. Sede.

Nel corso del colloquio, definito molto cordiale da ambienti vaticani, sono stati trattati vari problemi riguardanti la situazione religiosa in Finlandia (dove la comunità cattolica è una esigua minoranza, mentre la maggioranza della popolazione è luterana), e, soprattutto, la situazione mondiale, con una particolare attenzione alle prospettive di pace che tanto stanno a cuore, in questo momento, sia

alla S. Sede sia al governo di Helsinki.

In questo quadro, Paolo VI e Kekkonen si sono scambiati i rispettivi punti di vista sul problema della contenzione della sicurezza europea, sulla quale i due illustri interlocutori hanno manifestato vivo interesse.

«Va sì avete intrattenuto», ha detto Paolo VI rispondendo ad un breve discorso di omaggio di Kekkonen dopo il colloquio a due — sulle vostre preoccupazioni per la pace e la sicurezza europea. E' forse necessario ripetere qui l'interesse della S. Sede per le vostre iniziative, essa che vuole credere, nonostante tutto, ai mezzi pacifici per regolare le differenze e sormontare i conflitti, allo scopo di instaurare la sicurezza nella giustizia,

nel rispetto della dignità e della legittima indipendenza di tutti nonché nella loro solidarietà necessaria?»

«Per Noi, è questa la nostra convinzione, tale impegno di pace è una esigenza della carità che nutriamo verso tutti gli uomini e che, a questo titolo, occupa un posto di rilievo nella nostra missione apostolica».

È rilevato che già in altre occasioni la S. Sede aveva fatto conoscere il suo interesse e la sua posizione favorevole alla convocazione della conferenza sulla sicurezza europea e, qualche mese fa, mons. Agostino Casaroli, segretario degli Affari Pubblici del governo della S. Sede, ribadì questi orientamenti del

Vaticano nei suoi colloqui con uomini di Stato finlandesi.

Di recente, poi, la S. Sede ha annunciato che intende apporre la sua firma sul trattato di «non proliferazione» al fine di favorire, con questo suo gesto simbolico, quanto di nuovo si va realizzando in Europa, malgrado resistenze e incertezze di alcuni governi, dopo gli accordi di Mosca e di Varsavia.

Non a caso l'Osservatore Romano ha voluto dare un particolare significato all'incontro tra Paolo VI e Kekkonen parlando di «impegno comune per la pace» come un ulteriore elemento attestante le buone relazioni esistenti tra la S. Sede e la Finlandia.

a. s.

**NON È DI MODA** portar dentiere senza orasiv  
FA L'ABITUDINE ALLA DENTIERA